

LA STRETTA ANTI-COVID

Tutta l'Italia con il Green Pass

Via libera al decreto. Certificato obbligatorio per i lavoratori pubblici e privati, comprese colf e baby sitter. Anche i parlamentari devono adeguarsi. I No Vax sospesi dallo stipendio ma niente licenziamento. Tamponi calmierati e estesi a 72 ore. Draghi: non mi fermo, è quello che serve al Paese

Il Consiglio dei ministri ha approvato l'obbligo del Green Pass per tutti i luoghi di lavoro dal 15 ottobre.

di **Cappellini, Casadio, Ciriaco Conte, Cuzzocrea, Crosetti Gianni e Vitale** ● da pagina 2 a 9
con un commento di **Sciandivasci** ● a pagina 31

Green Pass per 23 milioni Draghi: "È ciò che serve per tenere aperta l'Italia"

Il Cdm approva all'unanimità l'obbligo per i lavoratori pubblici e privati. Giorgetti strappa un ritocco sui tamponi, ma Salvini deve cedere. Ora darà battaglia sul fisco

Brunetta:
"Siamo
avanguardia
nel mondo"
E un
sondaggio
rivela che il
90% dei
leghisti del
Nord vuole il
certificato

di **Tommaso Ciriaco
Giovanna Vitale**

ROMA – La svolta passa all'unanimità. Il Consiglio dei ministri approva senza defezioni l'estensione del passaporto vaccinale a tutti i luoghi di lavoro a partire dal 15 ottobre. A essere interessati sono 23 milioni di persone. Evapora la resistenza di Matteo Salvini, passa la linea di Mario Draghi e Roberto Speranza. Il Carroccio, per bocca di Giancarlo Giorgetti, prova a ottenere qualcosa che adolcisca la disfatta del leader. Il premier,

però, non cambia sostanzialmente nulla. E ai ministri, senza mai citare esplicitamente la Lega, spiega le ragioni del suo tirare dritto: «Non ci fermiamo. Il Green Pass così ampio è quello che serve al Paese. È necessario per continuare a riaprire l'Italia».

A sera, di fronte alla stampa, non c'è Draghi e neanche Giorgetti. Nessuno ha voglia di infierire o rispondere a domande su Salvini: conta il risultato. Dentro il consiglio dei ministri, tutto – o quasi – fila liscio, almeno sul fronte politico. «Con questo decreto – sottolinea il ministro della Salute – rendiamo ancora più forte la no-

stra campagna

di vaccinazione e apriamo una nuova fase». Nessuno obietta. È semmai attorno ad alcuni aspetti tecnici che si registra qualche scintilla. Tra Dario Franceschini e Speranza sulle regole del distanziamento in cinema e teatri. Giorgetti, invece, porta al tavolo alcune istanze del Carroccio. La prima: estendere la validità del tampone a 72 ore. Non per tutti, però, soltanto per quelli molecolari. La proposta passa, ma il leghista chiede anche di riaprire dal primo ottobre le discoteche. Su questo ottiene soltanto la promessa di valutare presto la questione. Mentre informalmente l'esecutivo, dopo aver ascoltato la posizione dei governatori guidati da Max



Superficie 80 %

Frediga, concede l'impegno a rivedere ancora il sistema "a colori", in modo da evitare nuove chiusure.

I nodi tecnici e giuridici non mancano, come detto. Tocca alla Guardasigilli Marta Cartabia rassicurare i colleghi e negare possibili profili di incostituzionalità. Senza dimenticare alcuni dilemmi pratici. Uno, in particolare, attira l'attenzione di Draghi. Riguarda l'obbligo di Pass per gli statali che lavorano in smart working. Anche per loro c'è l'obbligo del certificato? E chi lo controlla? «Come funziona in questo caso?», chiede il presidente del Consiglio. Il lavoro flessibile è a rotazione – risponde Renato Brunetta – dunque la norma varrà per tutti. «E ci pone – aggiunge il ministro – all'avanguardia nel mondo». Si dibatte anche dell'invito alle Camere e alla Consulta di ricalcare al proprio interno le regole del Green Pass. Un tema scivoloso che spacca pure la Lega, con Salvini che sostiene il passaporto per il Parlamento e un suo deputato "no vax" che annuncia ricorsi.

È evidente che la vittoria della linea di Draghi è l'altra faccia della sconfitta di Salvini. Il leghista finisce per approvare il passaporto vaccinale più esteso d'Europa, probabilmente del mondo. E questo accade perché si riscopre solo, dentro e fuori il partito. Pagando un prezzo alto alla triangolazione tra Palazzo Chigi, Giorgetti e la Confindustria di Bonomi, strenuo sostenitore del super Green Pass. Il ministro è in totale sintonia con il capo degli industriali. Lo sente quotidianamente, e ne sostiene le ragioni anche quando chiede che non sia l'imprenditore a pagare i contributi dei lavoratori sospesi.

Il testo finale, elaborato sotto la regia del sottosegretario alla Presidenza Roberto Garofoli – e sostenuto a nome di FI da Maria Stella Gelmini – si trasforma nello specchio dei nuovi equilibri nel Carroccio. Consolidati, trapela adesso che la partita si è chiusa, da un recente sondaggio riservato recapitato pochi giorni fa a via Bellerio. Il rilevamento, commissionato a un noto istituto demoscopico, di-

venta oggetto di dibattito ai vertici del partito. Il 90% degli elettori leghisti del Nord – è la sintesi – è favorevole alla carta verde. E quasi tutti preferirebbero addirittura l'obbligo. Salvini è costretto alla ritirata.

A sera, Draghi può esultare. Si complimenta con il ministro Patrizio Bianchi per l'applicazione del Pass nelle scuole, aggiungendo: «Andrà bene anche per il mondo del lavoro». Resta però il nodo Salvini. Non è tanto quanto circola tra i dem su una possibile scissione dell'ala governista della Lega a preoccupare il segretario lombard. Semmai, pensa che sia arrivato il momento di parlare d'altro. E si prepara ad alzare il tiro su due dossier: fisco e sicurezza. Non esclude ritorsioni parlamentari contro la ministra Luciana Lamorgese, anche se lavora comunque per incontrarla assieme a Draghi. E chiede al premier di portare già la prossima settimana un testo di riforma fiscale in Cdm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA